

*Attenzione: San Tommaso non condanna il piacere in sé stesso – come facevano i catari – bensì la ricerca del piacere fine a sé stessa ma quell'ottica edonistica che vede nel piacere un fine. Ciò a cui allude San Tommaso, lo capiamo, è il controllo della propria istintualità affinché le passioni non prevalgano sul retto uso della ragione nella direzione delle proprie scelte, che devono sempre protendere verso il fine ultimo. Nel Catechismo noi troviamo proprio questo. Leggiamo infatti che la temperanza “è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà” (CCC, 1809).*

*Potremmo dire, allora, che la temperanza istruisce l'uomo circa il giusto modo di vivere il proprio comporta-*

*mento in ambiti diversificati; tra questi ricordiamo quello nutritivo e quello riproduttivo. Quest'ultimo è certamente l'ambito più tormentato ai nostri tempi: in nome di una presunta libertà dei costumi, la continenza e la castità sono viste come antiquate restrizioni propugate da una Chiesa sessuofobica. Invero, chi parla così non si avvede che sta abbruttendo la dignità della persona umana, privandola di quella componente oblativa che rappresenta l'essenza dell'amore, perché modellato su quello di Dio per l'umanità. Aveva dunque ragione Goya nel dire che “il sonno della ragione genera mostri”: l'uso della recta ratio, a cui la temperanza si riferisce, può far cessare questa oscena reificazione della persona umana, richiamandola alla vocazione alla purezza.*

M. CIURO

## DOMENICA 31 GENNAIO “IN SEXAGESIMA”

**Durante la S. Messa, i CANTORI DI SANTOMIO diretti dal maestro NICOLA SELLA, eseguiranno la Missa “Alma Redemptoris Mater” di Giovanni Pierluigi da Palestrina con il proprio gregoriano della Domenica di Sexagesima: “Exurge, quare obdormis, Domine?”**

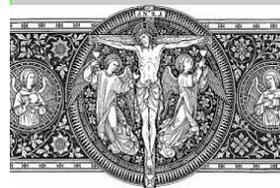
### INCONTRO DEL VESCOVO CON I FEDELI VICENTINI

#### LEGATI ALL'ANTICA LITURGIA

**Nell'ambito della Visita Pastorale che mons. Beniamino Pizziol fa nella comunità parrocchiale di San Pancrazio in Ancignano, incontrerà i fedeli che partecipano alla Messa in rito romano antico**

**DOMENICA 31 GENNAIO p.v. ALLE ORE 18.15**

## PLACEAT (N. 44 / 24 GENNAIO MMXVI)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

### DOMINICA IN SEPTUAGESIMA

MISSA “CIRCUMDEDÉRUNT ME GÉMITUS MORTIS”

(COLORE LIT. = VIOLA)

### “AD VITAM, UNA CUM GREGE SIBI CREDITO, PERVENIAT SEMPITERNAM”

*Per chi partecipa alla Liturgia nella sua forma antica, è già tempo di guardare alla Pasqua.*

*Questa è infatti la Domenica di Settuagesima e dunque già c'incamminiamo nelle settimane che porteranno alla celebrazione annuale della Risurrezione del Signore.*

*Un percorso che richiama al sacrificio, alla lotta interiore (“Mi circondavano i gemiti della morte, e i dolori dell'inferno mi circondavano: nella mia tribolazione invocai il Signore, ed Egli dal suo santo tempio esaudì la mia preghiera”, dice l'antifona d'Introito della Messa citando il salmo 17), per partecipare alla Passione di Cristo e condividere con Lui il trionfo della Risurrezione.*

*Questa domenica ci prepara anche, immediatamente, all'incontro con il nostro Vescovo e noi avvertiamo*

*l'importanza della sua presenza, perché sappiamo che egli è l'Apostolo, la guida, il riferimento essenziale.*

*Vorrei che riascoltassimo ancora la preghiera che abbiamo utilizzato nell'editoriale scorso:*

*“O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda il tuo servo Beniamino che hai posto a presiedere la Chiesa di Vicenza: sostienilo con il tuo amore, perché edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato, e insieme giungano alla vita eterna”. Ebbene sì: abbiamo bisogno di camminare insieme con il nostro Vescovo perché così è più sicuro e spedito il passo che ci porta alla vita eterna. Il Vescovo e noi, insieme, lungo le strade del Regno: accogliamo con gioia colui che viene nel nome del Signore!*

d. P.

**UNA S. MESSA IN RITO ROMANO ANTICO**  
**PER RICORDARE IL VESCOVO FERDINANDO RODOLFI**  
**CRIPTA DELLA CATTEDRALE DI VICENZA**  
**Sabato 6 febbraio - ore 16.00**

Ci prepariamo a questo momento d'intensa preghiera, accanto al sepolcro di mons. Rodolfi e di altri Vescovi della nostra Chiesa, continuando la lettura de: *L'Assistenza dei fedeli alla Messa - Istruzioni per il clero*, "Bollettino della Diocesi di Vicenza", Giugno 1922, pp. 81 - 92.

[...] Poi il Sanctus è così lungo che arriva al Pater noster e l'Agnus Dei è tale che giunge all'ultima orazione: se pure il maestro non ha anche un mottetto da far cantare all' Offertorio o al Communio per rendere la Messa più solenne - come si dice.

E intanto al celebrante chi bada e chi pensa? Si bada alla musica: si pensa alla musica: si sta attenti se la musica viene eseguita bene: si esce di chiesa senza avere nell'anima l'impressione salutare del mistero che si è celebrato.

Si sono invertite le parti.

La musica, che è l'accessorio, si è fatta diventare il principale. E la Messa, che è il principale, si è fatta diventare l'accessorio. La troppa musica ha soffocato la Messa ed ha tolto ai fedeli di accompagnarla passo passo con mente attenta e devota.

**CHE IL POPOLO CANTI!**

Bisogna rimettere le cose a posto.

Che la Messa sia la padrona, e primeggi; e che la musica sia l'ancella e serva la sua signora.

E per far questo conviene tornare all'antico e ricollocare più spesso il canto sulle labbra dei fedeli.

Così quando il celebrante dice *Dominus vobiscum*, egli si rivolge al popolo e lo saluta; ma e perché non dev'essere tutto il popolo che gli risponde col suo saluto «*Et cum spiritu tuo*»? Quando il celebrante dice: «*Sursum corda*» è il capitano che dà l'attenti, il sacro attenti: «in alto i cuori»; ed i soldati perché non devono rispondere: sì, siamo attenti - *Habemus ad Dominum* - ? - Quando il sacerdote, rivolto al popolo, lo invita alla preghiera, canta l'orazione, è il popolo che la deve confermare col suo assenso, rispondendo *Amen*. Oh, che difficoltà ci deve essere per cavar fuori dal popolo un *Amen* all'unisono, che è come un evviva dopo un discorso? - Così quando il sacerdote intona il *Gloria in excelsis Deo*, c'è forse una grande difficoltà che il popolo concorde canti di solito lui stesso quelle enfatiche e semplicissime acclamazioni: *laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te*, le canti con voce piena, concorde, libera, come si fa nei canti popolari? - E quando il sacerdote al Prefazio invita ad unirsi alla corte celeste nel canto del trisagio angelico, perché non devono essere tutti i presenti a cantare le semplicissime frasi del *Sanctus*?

**DA S. PAOLO A PIO X**

*L'apostolo San Paolo scriveva ai fedeli di Efeso: Loquentes vobismetipsis in psalmis et hymnis et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino* (5, 19).

*Ed ai Colossesi* (3, 16): *docentes et commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus suis Deo.*

*L'esortazione dell'Apостоło vale per tutte le Chiese e per tutti i tempi, e sono anche i nostri fedeli che devono essere cantantes in cordibus suis Deo.*

*Che dunque il popolo canti, che canti le lodi di Dio.*

*Ecco la conclusione.*

*Conclusione non mia, ma della Chiesa,*

*ripetuta in cento Costituzioni e codificata da Pio X di v.m. nel suo motu proprio sulla Musica Sacra, dove ha scritto queste limpidissime parole: "L'antico canto gregoriano tradizionale dovrà dunque restituirsì largamente nelle funzioni del culto, tenendosi da tutti per fermo, che una funzione ecclesiastica nulla perde della sua solennità, quando pure non venga accompagnata da altra musica che questa soltanto. In particolare si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo. Affinchè i fedeli prendano di nuovo parte più attiva alla ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi"*

[7. continua ...]

**LE VIRTÙ CARDINALI: LA TEMPERANZA**  
**(NOTE DOTTRINALI XXXV)**

Siamo infine giunti alla fine della nostra breve disamina delle virtù cardinali. Dopo aver parlato della prudenza, della giustizia e della fortezza, dobbiamo ora dire qualcosa circa l'ultima virtù cardinale, ossia la temperanza. Sarebbe interessante fare un'indagine sui vari termini che nel corso del pensiero filosofico sono stati adoperati per indicare quel controllo delle passioni, delle pulsioni, della parte irrazionale - dionisiaca direbbe Nietzsche - dell'uomo.

Per brevità ne ricordiamo solo due: Platone (cfr. *Repubblica*, IV, 430-431b) parla di "enkrateia", ossia di padronanza di sé; Aristotele (cfr. *Etica Nicomachea*, II, 7) parla invece di "mesòtes",

ossia di giusto mezzo nella temperanza.

Questo breve preambolo mostra come anche la riflessione precristiana abbia avvertito l'importanza del dominio di sé, di fronte alle intemperanze dell'anima, quali attrattive verso beni inferiori in luogo di beni superiori.

La riflessione teologica - a partire dalla Scolastica - ha portato ad una sistematizzazione delle istanze filosofiche alla luce del Vangelo. Ecco che San Tommaso (cfr. *S.Th.*, II-II, q.141, a.2) afferma che la virtù della temperanza distoglie l'animo da quegli appetiti disordinati, che contraddicono la stessa natura razionale dell'uomo.